

EX ILVA

Gozzi: scelte dei giudici contro interessi industria

«La decisione della magistratura lavora contro gli interessi dell'economia e dell'industria». È il pensiero espresso da Antonio Gozzi, presidente di Federacciai e vicepresidente nazionale di Confindustria, ai Portofino Talks, l'evento di Philia Associates, a proposito della ordinanza del Tribunale di Milano sull'ex Ilva, che «rimette in discussione le regole con cui si può fare industria in Italia. Se un'impresa rispetta i limiti stabiliti dall'autorizzazione integrata ambientale e un giudice dice che non è sufficiente, senza indicare quale limite debba essere rispettato, questo non è un Paese di diritto. La domanda se Ilva si salva è una domanda difficile. Siamo in una situazione di incertezza totale. Questa anticipazione del giudizio della Cassazione sull'ordinanza di Milano rimette un punto interrogativo sulla possibilità di proseguire con gli altiforni o no». Gozzi ha poi confermato che la cordata italiana «è ancora unita e sta facendo tutto quello che deve fare. Siamo stati due giorni a Taranto, lunedì saremo a Cornigliano e stiamo cercando di capire se sia possibile presentare

un piano industriale e ambientale sostenibile. È molto difficile, estremamente difficile, proprio perché siamo in una situazione di incertezza delle regole». Gozzi ha anche ribadito che l'interesse della cordata non riguarda l'area a caldo, ma le attività di laminazione a caldo e a freddo, sulle quali un eventuale ingresso potrà essere valutato dopo le necessarie verifiche. «Il governo sta cercando di fare quello che può in una situazione nella quale i tribunali italiani definiscono regole per la siderurgia italiana diverse da quelle delle altre siderurgie europee. Non è che nel resto d'Europa non ci sono gli altoforni». L'ordinanza del tribunale di Milano segue un indirizzo - prima di tutto la salute - della Corte di giustizia Ue «che però non applica questo indirizzo nei confronti di tedeschi, francesi e olandesi. Se si lascia un magistrato che dice, senza dare una misura, che bisogna diminuire le pm10 a Taranto quando le pm10 di Taranto oggi sono la metà del pm10 di Milano, chiudiamo Milano?».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**ANTONIO
GOZZI**
Presidente
Federacciai



Stellantis alla cessione della piattaforma di auto usate Aramis

Automotive/2

Il gruppo ha il 60,5% della società francese, il cui valore di Borsa è 263 milioni di euro

Stellantis - che anche ieri, nell'ultima seduta della settimana, ha confermato grande debolezza in Borsa (-5,23% a 4,2 euro, ai minimi storici) - starebbe studiando il disimpegno di alcune attività ancillari: allo studio, secondo la testata online francese *L'Informé*, ci sarebbe la cessione della quota di controllo nella piattaforma francese di auto usate Aramis Group.

Stellantis, che ha ereditato la partecipazione dai francesi di PSA (entrata in Aramis nel 2016), detiene oggi il 60,5% e il 67,4% dei diritti di voto, mentre i fondatori della società possiedono il 17,9 per cento. Il pacchetto residuale è quotato su Euronext Parigi e attualmente ha un valore di mercato di circa 263 milioni di euro, al di sotto dei circa 1,9 miliardi di euro registrati all'Ipo, avvenuta nel 2021. Secondo *L'Informé*, un'uscita di Stellantis comporterebbe automaticamente l'uscita di Aramis dal mercato azionario.

Negli ultimi anni Aramis ha continuato ad espandersi in Europa (acquisendo ad esempio Onlinecars sul mercato austriaco e Brumbrum in Italia), ma la potenziale vendita arriva comunque in un momento in cui la società si trova ad affrontare una situazione complicata. Nei primi nove

mesi (l'anno fiscale inizia a ottobre) le vendite della piattaforma sono diminuite di oltre il 6%, attestandosi a 1,6 miliardi di euro, mentre i ricavi derivanti dai veicoli ricondizionati sono scesi di quasi il 5% e le vendite di veicoli preimmatricolati hanno registrato un calo del 9 per cento.

Gli analisti di Intermonte sottolineano che «la partecipazione detenuta in Aramis Group è valutabile circa 140 milioni di euro, pari a circa 0,05 euro per azione Stellantis. La nostra valutazione - spiegano gli esperti - incorpora già uno sconto del 30% rispetto al prezzo di 3,98 euro utilizzato in

6

La vendita probabilmente dettata soprattutto dalla volontà di fare cassa

una valutazione precedente, a fronte di una quotazione attuale di circa 3,46 euro, limitando quindi l'impatto potenziale di una cessione sulla nostra valutazione complessiva». L'eventuale dismissione rifletterebbe quindi «soprattutto la necessità del gruppo di rafforzare la posizione di cassa» per il gruppo guidato dal ceo Antonio Filosa, che in queste settimane ha dovuto incassare anche il giudizio di downgrade da parte di alcune banche d'affari. «Dopo i significativi outflow registrati nel 2024 e nel 2025 - conclude l'analisi di Intermonte - ci attendiamo infatti una generazione di cassa ancora negativa nel 2026».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

» LAVORO SOTTO ELEZIONI

Basta dati brutti: all'Inps niente più report provinciali

» Roberto Rotunno

I rendiconti provinciali dell'Inps sono una miniera di dati spesso scomodi, soprattutto per il governo nell'anno delle elezioni. La stampa locale li riprende e li usa per raccontare

(anche) i problemi del mondo del lavoro: precariato, bassi salari o cassa integrazione. Così da quest'anno quei report subiranno una limitazione: non saranno più presentati in tutti i territori, ma accorpati in un unico evento regionale.

A PAG. 9



CONTRO-NARRAZIONE Nei rendiconti provinciali emergono i (tanti) problemi del mondo del lavoro. L'istituto parla di "razionalizzare i costi"

Inps, cancellati i report locali: dati scomodi in vista del voto

PROPAGANDA

» Roberto Rotunno

rendiconti provinciali dell'Inps sono una miniera di dati spesso scomodi, soprattutto per il governo nell'anno delle elezioni. La stampa locale li riprende e li usa per raccontare (anche) i problemi del mondo del lavoro: precariato, bassi salari o cassa integrazione. Così da quest'anno quei report subiranno una limitazione: non saranno più presentati in tutti i territori, ma accorpati in un unico evento regionale. Lo ha deciso lunedì scorso la direttrice ge-

nerale dell'Istituto, Valeria Vittimberga, in una lettera inviata a tutte le strutture locali che in diversi casi la stanno vivendo come una specie di censura.

La ministra del Lavoro, Marina Calderone, dice che non è opera sua. Certo è che dalle parti di Palazzo Chigi aleggiava un fastidio all'idea che l'Inps diffondesse in ogni provincia statistiche che indebolivano il racconto sull'età dell'oro portato avanti in questi anni. L'impressione è quindi che, soprattutto ora che ci si avvicina al voto, si voglia silenziosamente o quantomeno ridurre il dibattito nei territori. È

più facile che sfuggano dati diffusi solo a livello regionale e non anche provinciale.

LA GIUSTIFICAZIONE È la necessità di razionalizzare i costi e rendere più omogenea la comunicazione. "La predisposizione dei Rendiconti sociali regionali e provinciali - si legge nella lettera inviata dalla dg - comporta attività di raccolta,



elaborazione, validazione e presentazione dei dati, che richiedono un significativo impegno sotto il profilo organizzativo e gestionale. In un'ottica di maggiore efficienza, coordinamento e uniformità, si ravvisa pertanto la necessità di predisporre un documento unico. Per capire l'effetto di questi rendiconti, basta una semplice ricerca in agenzia. "Inps Firenze, luci e ombre nel rendiconto 2024", titolava *La Nazione* a dicembre scorso. "In chiarscuro il nuovo rendiconto sociale Inps", scriveva il sito Rai a Campobasso. "Un territorio che lavora tanto ma guadagna poco", era la sintesi di *QuiCommo*. Mentre la propaganda nazionale vantava i record di occupati, il dato granulare offriva spunti meno ottimistici. Dal ministero del Lavoro spiegano di non aver dato "indicazioni in tal senso" e che Marina Calderone "ha fiducia nelle valutazioni della dg dell'Inps".

Bisogna compiere un passo

indietro e spiegare la genesi di

questa attività di diffusione sui territori. A promuoverla e portarla avanti è stato il Consiglio di indirizzo e vigilanza Inps. Il Civ è diverso dal Cda: per prassi è, infatti, guidato dai sindacati e nell'ultimo mandato il presidente è stato Roberto Ghiselli della Cgil. È decaduto circa un mese fa ed è in corso l'iter per la nuova nomina, che per rotazione spetterà alla Cisl. È plausibile che i rendiconti provinciali siano stati vissuti come un qualcosa che sfuggiva al controllo centrale. L'Inps però ribadisce le sue ragioni: "L'esperienza fin qui maturata ha messo in luce un problema di eccessiva frammentazione: affiancare al rendiconto regionale e a quello nazionale un ulteriore livello di analisi e presentazione provinciale ha determinato, soprattutto per le province di di-

mensione media e medio-piccola e per le regioni articolate in poche province, una moltiplicazione di eventi che non sempre è stato in grado di restituire un reale valore aggiunto in termini di comprensione dei fenomeni". "I dati provinciali, in ogni caso, non vengono meno: continueranno a essere condivisi con gli *stakeholder* del territorio" aggiunge l'Istituto. Conclusione: "Una ventina di presentazioni regionali, anziché oltre cento eventi provinciali in larga parte ripetitivi, ottiene un'attenzione della stampa nazionale e locale nettamente maggiore. La cronaca dà risalto a venti bilanci; non a più di cento, in gran parte fotocopia l'uno dell'altro".

C'è da aggiungere un particolare: durante il governo Meloni sono spesso state diradate le diffusioni di dati. Mentre con il Reddito di cittadinanza

avevamo un bollettino mensile, con l'Assegno di inclusione è diventato semestrale. Mentre il report su assunzioni e licenziamenti si chiamava "Osservatorio sul precariato" e usciva mensilmente, oggi si chiama "Osservatorio sul mercato del lavoro" ed è redatto ogni tre mesi. Il centrodestra decanta risultati straordinari in tema di nuovi posti di lavoro, ma fa di tutto per ridurre le occasioni di tornare sull'argomento e approfondire.

PRECEDENTI CALDERONE HA RIDOTTO I BOLLETTINI SU RDC E PRECARI

COSA SONO IL CIV E I SUOI RAPPORTI

UNA MINIERA di dati è raccolta nei rendiconti provinciali dell'Inps, vale a dire i documenti promossi dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (Civ) e redatti dai comitati e dalle direzioni territoriali dell'Istituto. La stampa locale li riprende e li usa per raccontare anche i problemi del mondo del lavoro. Per prassi il Civ è guidato dai sindacati e nell'ultimo mandato il presidente è stato Roberto Ghiselli della Cgil. È decaduto circa un mese fa ed è in corso l'iter per la nuova nomina, che per rotazione spetterà alla Cisl



I SINDACATI: «VOGLIAMO I NUMERI REALI DEI LAVORATORI COINVOLTI»

Ex Ilva, Calderone senza risposte sulla cassa integrazione

■ Altro tavolo, altre risposte vaghe. Stavolta l'incontro tra governo e parti sociali sulla sorte dell'ex Ilva era al Ministero del Lavoro. Uno *spin off* del tavolo principale che si tiene a palazzo Chigi (la cui regia è stata affidata al sottosegretario Mantovano) giusto per fare un punto tecnico sugli strumenti di tutela del reddito per i lavoratori del polo siderurgico. Ancora una volta, però, i sindacati denunciano di aver ricevuto risposte «insufficiente».

«Manca sia l'approfondimento sul pensionamento anticipato per i lavoratori usuranti che sull'esodo - ha spiegato Guglielmo Gambardella, segretario nazionale della categoria dei metalmeccanici della Uil - le persone, dopo 14 anni di sofferenze, devono avere la possibilità di scegliere anche un percorso alternativo». «Abbiamo ribadito - ha aggiunto Gambardella - che il prezzo delle decisioni della magistratura e delle mancate scelte dei governi non possono pagarlo i lavoratori». Valerio D'Alò, della Fim Cisl ha spiegato che nel decreto annunciato da Mantovani (e ancora non formalizzato in atte-

sa del pronunciamento della Cassazione sulla sospensione dell'area a caldo) devono essere tenute in conto le questioni poste dalle organizzazioni dei lavoratori «perché già in passato sono stati studiati provvedimenti che poi non sono stati accessibili dalle imprese». Al tavolo al ministero del Lavoro «ci aspettavamo di discutere di lavoro usurante, amianto, Tfr: nulla di tutto ciò, solo piccole flebo, al posto di una cura vera - ha ammesso Francesco Rizzo, dell'esecutivo nazionale Usb - O si

cambia atteggiamento o ci sarà una durissima reazione».

La decarbonizzazione della fabbrica rimane una condizione imprescindibile per i sindacati che a giugno avevano presentato al governo un Piano straordinario nazionale di messa in sicurezza e rilancio dell'ex Ilva. «Alcune risposte sono arrivate - ha commentato Loris Scarpa, coordinatore nazionale siderurgia per la Fiom-Cgil - ma non ancora sufficienti e adeguate, a partire dai vincoli all'integrazione salariale della cassa integrazione». I metalmeccanici della Cgil insi-

stono affinché la ministra Elvira Calderone si impegni a garantire «un accordo quadro tra le organizzazioni sindacali e le aziende dell'indotto» che blocchi i licenziamenti. Dopodiché, chiarisce la Fiom, «qualunque sia l'esito della sentenza sul ricorso contro lo stop dell'area a caldo di Taranto non accetteremo che l'unica prospettiva per le persone sia la cassa integrazione». Anche perché a Taranto continuano ad aumentare i lavoratori in cig.

Lo denunciano in una comunicazione ad Acciaierie d'Italia (Adi) chiedendo chiarezza e un incontro urgente ai commissari «per conoscere i numeri reali dei lavoratori coinvolti e i nuovi assetti organizzativi e produttivi». Nella lettera viene sollevato anche un tema legato alla sicurezza. Fim, Fiom, Uilm e Usb segnalano una «forte criticità» connessa alla necessità di garantire pienamente i piani e i presidi di emergenza, proprio alla luce dell'elevato numero di lavoratori posti in cassa integrazione. (lu. ci.)

Nulla di fatto anche sul lavoro usurante, il tfr e l'amianto. «Basta cure palliative»

Operai dell'Ilva di Taranto foto Imagoeconomica



Ex Ilva, Gozzi contro i giudici ai sindacati il decreto non basta

di RAFFAELE LORUSSO

ROMA

La situazione dell'ex Ilva rimane incerta. Il governo prova a rassicurare i sindacati sulle tutele per i lavoratori, ma per il momento si parla di misure ipotetiche. Per questo, al termine dell'incontro tecnico al ministero del Lavoro, **Fiom** Cgil, Fim Cisl e Uilm riconoscono che ci sono passi in avanti, ma non risposte adeguate e sufficienti. Il futuro del complesso siderurgico, del resto, resta legato alla decisione della Corte di Cassazione, che ha fissato al 20 ottobre la discussione del ricorso contro lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento di Taranto, disposto dalla Corte d'appello di Milano. Proprio in considerazione del passaggio dinanzi alla Suprema Corte, i legali di Ilva spa e Acciaierie d'Italia hanno presentato un'istanza di sospensiva alla Corte d'appello di Milano, che sarà discussa il 30 settembre. L'obiettivo è evitare di avviare da subito le procedure di spegnimento dell'unico altoforno in marcia. Oltre che per il forte impatto occupazionale, il timore è che lo stop dell'area a caldo possa raffreddare l'interesse dei potenziali acqui-

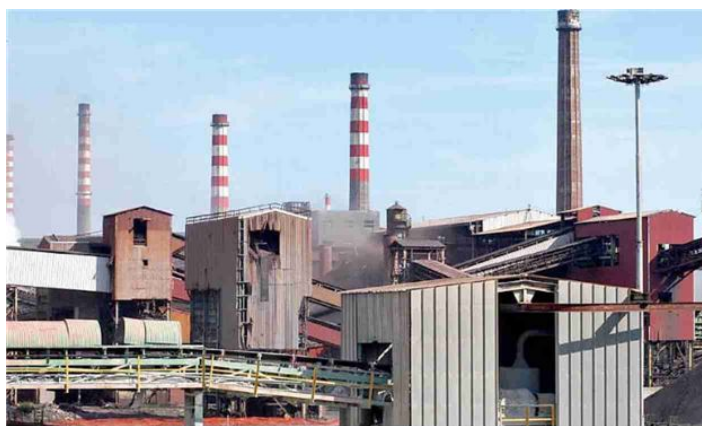
renti. Di certo, il decreto dei giudici milanesi non è stato accolto favorevolmente da molti operatori del settore. Antonio Gozzi, presidente di Federacciai, che insieme con 14 aziende italiane sta valutando la presentazione di un'offerta vincolante, è tranchant: «La decisione della magistratura lavora contro gli interessi dell'economia e dell'industria. Se un'impresa rispetta i limiti stabiliti dall'autorizzazione integrata ambientale e un giudice dice che non è sufficiente, senza indicare quale limite debba essere rispettato, questo non è un Paese di diritto».

Comunque vada, niente sarà come prima. Il processo di decarbonizzazione produrrà comunque esuberi fra gli addetti diretti e dell'indotto. Come già l'altro giorno a Palazzo Chigi, i tecnici del ministero del Lavoro ieri hanno spiegato alla parti sociali che si sta lavorando a interventi di transizione per salvaguardare i redditi dei lavoratori. Nel decreto legge che si sta mettendo a punto sarà prevista una cassa integrazione straordinaria al 70%, non per cessazione di attività, che interesserà gli addetti di Acciaierie d'Italia e Ilva spa (questi ultimi già in cig a zero ore). Una cig ad hoc sarà prevista anche per l'indotto per scongiurare i licenziamenti. Nelle intenzioni dell'esecutivo si tratterà di misure legate

a incentivi alla ricollocazione degli esuberanti in iniziative imprenditoriali sul territorio di Taranto. I lavoratori in cig saranno inseriti d'ufficio in programmi di formazione e decadranno dai benefici nel caso in cui rifiutassero offerte di lavoro congrue. Per l'indotto l'erogazione dell'ammortizzatore sociale avrà la copertura economica fino al 28 febbraio 2027. In un momento successivo, si prenderà in considerazione la possibilità di pensionamenti anticipati per coloro che svolgono le mansioni più usuranti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco del presidente di Federacciai: "La magistratura lavora contro l'industria"



Lo stabilimento dell'ex Ilva a Taranto



Antonio Gozzi

“A rischio l’indotto dell’Ilva di Taranto Giudici contro gli interessi dell’industria”

Il presidente di Federacciai: “La nostra manifattura è un’eccellenza mondiale, ma in Italia l’energia costa troppo”

L'INTERVISTA

MARCO SODANO

INVIATO A PORTOFINO

Vicepresidente di Confindustria, numero uno di Federacciai, Antonio Gozzi è ancora pronto a scommettere sul futuro dell'acciaieria ex Ilva e della produzione siderurgica italiana. Il rilancio è possibile, racconta alla platea dei Portofino Talks. A patto, avverte, che il Paese lo voglia davvero.

Presidente, l'Ilva è sul baratro, Piombino in difficoltà. Come vede il futuro dell'acciaio in Italia? Siamo senza speranza?

«Assolutamente no. Abbiamo la prima siderurgia decarbonizzata del mondo, nel senso che non esiste nessun Paese al mondo che produce il 90% dell'acciaio, cioè 20 milioni di tonnellate, tutto da forno elettrico e quindi tutto decarbonizzato. Abbiamo un vantaggio competitivo rispetto a tutti gli altri europei, che per il 60-62% producono ancora acciaio col carbone e quindi devono fare delle riconversioni costosissime. Quello che si continua a confondere è lo stato dell'elettrosiderurgia italiana con le crisi aziendali, quelle di Ilva e di Piombino. Queste crisi non significano che l'acciaio italiano non ha prospettive. Al contrario, l'acciaio italiano è

una delle eccellenze del nostro sistema industriale».

Ma l'ex Ilva si può salvare?

«Questa è una domanda difficile. Siamo in una situazione di incertezza totale, nel senso che adesso questa anticipazione del giudizio della Cassazione sull'ordinanza del Tribunale di Milano rimette di nuovo un punto interrogativo sulla possibilità di proseguire con gli altiforni. Noi abbiamo detto che dall'area a caldo non ci vogliamo occupare e che saremo disponibili a entrare, dopo una due diligence e tutte le analisi del caso, nelle laminazioni a caldo e a freddo».

Lei crede ancora nell'industria italiana?

«Sono presidente di Federacciai e vicepresidente di Confindustria: come faccio a non credere nell'industria italiana? Noi italiani abbiamo la cattiva abitudine di parlare male del nostro paese. Nell'acciaio siamo il quarto esportatore del mondo: abbiamo superato per due anni consecutivi il Giappone, che ha 128 milioni di abitanti e un apparato industriale tra i più importanti del globo. E attenzione: non esportiamo solo nella meccanica; ci sono il farmaceutico, l'alimentare, siamo i primi al mondo negli yacht. E poi abbiamo il vino e la moda. Insomma: abbiamo un sistema industriale più che diversificato, che fa risultati eccezionali nel mondo».

Torniamo all'Ilva. Come vede l'indotto e le 2.500 persone che temono per il posto di

lavoro?

«L'indotto è a rischio perché la stragrande maggioranza di quei lavoratori era impiegata sull'area a caldo, cioè su altiforni e cokerie. La verità è che il governo sta cercando di fare quello che può, in una situazione nella quale i tribunali italiani trattano e definiscono per la siderurgia italiana regole diverse da quelle delle altre siderurgie europee. La vera domanda è: nel resto d'Europa non ci sono gli altiforni? Taranto è l'impianto più ambientalizzato d'Europa, in tutto il Vecchio Continente non c'è un altro stabilimento così. La verità è che in Italia la politica è condizionata da piccoli gruppi di ambientalisti e l'esproprio fatto ai Riva è una macchia sull'onore del Paese».

Sta dicendo che questa decisione della magistratura lavora contro gli interessi dell'economia e dell'industria?

«Non c'è dubbio. Fino a ieri la giurisprudenza cercava di mettere in equilibrio i due diritti costituzionali, la salute e il lavoro. La sentenza dell'ordinanza del Tribunale di Milano segue un indirizzo della Corte di Giustizia europea, che però non applica questo stesso indirizzo nei confronti dei tedeschi, dei francesi, degli olandesi».

La salute resta fondamentale.



«Esiste uno strumento che si chiama autorizzazione integrata ambientale, rilasciato dalle pubbliche amministrazioni, che ha come obiettivo mettere in equilibrio il diritto alla salute e il diritto al lavoro. Se si lascia a un magistrato la possibilità di stabilire, senza dare una misura, che bisogna diminuire le polveri fini Pm10 a Taranto, io faccio una riflessione. Le emissioni a Taranto sono metà di quelle di Milano. Non chiudiamo Milano per questo».

E il mercato dell'energia?

«L'energia costa troppo. In

Italia abbiamo costi tra i più alti al mondo, le imprese energivore fanno miracoli, perché devono cercare di rimanere competitive nonostante questo sovraccosto».

Se non altro non pagherà più il bollo.

«C'è una procuratrice della Repubblica di Napoli che dice che le macchine piccole sono dei ricchi e che le macchine grosse sono dei mafiosi e dei camorristi. Allora io mi sono fatto una domanda: ma come devo andare in ufficio, in bicicletta?». —

I tribunali italiani definiscono regole diverse da quelle Ue per la siderurgia. Nel resto d'Europa non ci sono altoforni?

Le crisi di Ilva e Piombino non significano che l'acciaio italiano non ha futuro: è una delle nostre eccellenze



Antonio Gozzi
Presidente di Federacciai



GAETANO LO PORTO / AGF

A Taranto L'impianto dell'ex Ilva in Puglia occupa ottomila dipendenti diretti, più migliaia di lavoratori dell'indotto



Al 30 settembre Ilva, partito il countdown sugli altoforni Cassa: i numeri

Il 20 ottobre la Cassazione si pronuncerà sul ricorso contro il provvedimento della corte d'appello di Milano che il 27 luglio ha ordinato lo spegnimento dell'area a caldo entro il 28 ottobre. Attenzione, però: anche se la Cassazione dicesse che lo spegnimento non s'ha da fare, sarebbe troppo tardi: lo spegnimento di un altoforno è un processo che inizia con settimane di anticipo. Si potrebbe dire: la Cassazione poteva fissare l'udienza un po' prima. Ma in realtà rispetto ai tempi standard la Cassazione ha già fatto moltissimo, anticipando di circa un anno rispetto alle scadenze normali. Di qui una seconda richiesta alla Corte d'Appello, da parte di Ilva e Acciaierie d'Italia in amministrazione straordinaria, di sospendere la sentenza almeno fino alla pronuncia della Cassazione. Ecco allora spiegato perché

l'ennesima data cruciale diventa il 30 settembre. Se la sospensione sarà concessa, le maestranze dell'ex Ilva terranno ancora il fiato sospeso fino al 20 ottobre. Data a questo punto definitiva per capire se gli altoforni vanno spenti o no. Intanto ieri i sindacati hanno visto la ministra del Lavoro Marina Calderone perorando la causa di un aumento degli ammortizzatori. Adesso in cassa ci sono 4.500 persone su 10 mila dipendenti diretti. Se gli altoforni saranno fermati si arriverà a circa 9 mila, più oltre 4 mila nell'indotto. (ri.que.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministra Marina Calderone



Beretta festeggia i 500 anni Al via il nuovo centro di ricerca

Meloni: eccellenza del territorio. Applausi alla premier. L'esibizione delle Frecce Tricolori

di **Massimiliano Del Barba**

GARDONE VALTROMPIA (BRESCIA)

L'antica terra del ferro e delle armi accoglie Giorgia Meloni. Nel giorno dei festeggiamenti per i 500 anni dalla fondazione di Beretta — del 1526, appunto, è la ricevuta di un pagamento al maestro da canne Bartolomeo Beretta, relativo a una fornitura di archibugi alla Repubblica di Venezia, allora potenza dominante sul territorio — la visita della presidente del Consiglio si è trasformata in un autentico bagno di folla.

La premier, atterrata all'aeroporto militare di Ghedi e giunta in elicottero a Gardone, ha presenziato all'inaugurazione dell'innovation hub dell'azienda insieme al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida e poi, fra selfie e strette di mano, ha assistito al sorvolo delle Frecce Tricolori, le quali hanno dato inizio a un lungo pomeriggio



Visita Giorgia Meloni con gli operai Beretta (a sin.)

di celebrazioni per i cinque secoli di vita dell'azienda simbolo di un distretto, quello armiero, oggi composto da 120 imprese produttrici dirette fra articoli sportivi, militari e da caccia, affiancate da un numero analogo di aziende spe-

cializzate in componentistica, lavorazioni meccaniche e munizioni, per un totale di oltre cinquemila addetti.

Accolta dal prefetto di Brescia, Andrea Polichetti, dal presidente di Beretta Holding Pietro Gussalli Beretta, dal

presidente di Fabbrica d'Armi Pietro Beretta Franco Gussalli Beretta, dall'ad dell'azienda Carlo Ferlito nonché da una delegazione di operai, alla domanda sul significato della sua presenza a Gardone, la presidente ha risposto: «Si-

gnifica riconoscere una realtà di assoluta eccellenza per il territorio, per il radicamento, per la storia che c'è dietro, per il made in Italy nel mondo, per la sicurezza delle nostre forze dell'ordine. Lo vedete».

In prima fila con la fidanzata Melissa Satta anche Carlo Gussalli Beretta, sedicesima generazione imprenditoriale di un gruppo oramai estremamente internazionalizzato e diversificato (conta partecipazioni in 50 aziende produttive per un giro d'affari che lo scorso anno ha sfiorato i due miliardi di dollari): «Una giornata indimenticabile e speciale — ha detto il 29enne — siamo orgogliosi di essere qua, lavorare per questa azienda e trovarsi in un momento storico così importante è una fortuna ma anche una responsabilità».

Anche Franco Gussalli Beretta ha espresso la sua emozione: «Abbiamo pensato che fosse giusto condividere il traguardo dei 500 anni con tutta

la valle. L'aeronautica ci ha concesso questo grande piacere, la presidente del Consiglio è venuta a trovarci con il ministro Francesco Lollobrigida e il sottosegretario alla Difesa Matteo Peregò. Ne abbiamo approfittato per inaugurare la palazzina dell'Innovation HubItat che sarà il cuore pulsante di ricerca e sviluppo, e quindi dell'azienda, per

In prima fila

Con la fidanzata Melissa Satta anche Carlo Gussalli Beretta, 16esima generazione

proiettarci nei prossimi 500 anni», ha detto. E in effetti Beretta sta continuando ad alimentare i propri piani di crescita. Lo scorso luglio è stato annunciato un investimento di 125 milioni di euro per la realizzazione di un nuovo stabilimento di munizioni di piccolo calibro in Croazia mentre è di questo giovedì il lancio di un'Opa sul 15% del capitale dell'americana Sturm, Ruger & Company, operazione che permetterà alla holding di raggiungere il 25% della compagine societaria compiendo un passo avanti verso il rafforzamento della propria presenza negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il colosso indiano Tata Sons, scontro totale fra i manager e la famiglia

È scontro totale fra i manager e la famiglia azionista di Tata Sons, il colosso indiano che, attraverso la controllata Tata Motors, ha promosso un'Opa su Iveco. Giovedì quattro consiglieri su cinque hanno confermato per altri cinque anni Natarajan Chandrasekaran alla presidenza di Tata Sons. Unico voto contrario è arrivato da Noel Tata, capofila delle fondazioni che controllano il 66% del gruppo, secondo cui la nomina è nulla perché, per statuto, la scelta del presidente richiederebbe l'assenso di tutti i rappresentanti dei trust della famiglia Tata. Dietro lo scontro sulla governance si cela, in realtà, il dissidio riguardo al futuro assetto di Tata Sons. Il gruppo è da

150 anni in mani private, ma da tempo Chandrasekaran coltiva il piano di quotarlo in Borsa. Noel Tata è invece contrario perché teme di perdere il controllo e l'orientamento di lungo termine del gruppo. La divergenza ha portato in un primo momento Chandrasekaran ad annunciare il ritiro nel 2027; poi, però, è intervenuta la banca centrale indiana che, con un provvedimento inatteso, ha imposto a Tata Sons di quotarsi al più presto. Spingendo il board ad approvare il progetto di Ipo di Chandrasekaran e il suo rinnovo alla presidenza.

F. Ber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA